

EDITORIALE

Fra i tanti commenti e analisi fatti all'indomani dell'11 settembre si è spesso sentita la seguente previsione: **il mondo non sarà più come prima**. I pessimisti ritengono che sarà peggiore, mentre gli ottimisti sperano che la catastrofe avvenuta a New York e a Washington possa rappresentare per il mondo intero una lezione salutare.

Don Sturzo credeva nell'evoluzione positiva della storia e quindi dell'umanità. Ma non credeva nella velocità di questa evoluzione, perché la storia - si dice - è abituata a fare due passi avanti ed uno indietro. Né credeva nel traguardo futuro del benessere per tutti in presenza della più completa giustizia sociale. **Secondo lui l'uomo era incapace, a causa della sua imperfezione, di compiere un cammino lineare e costante di progresso materiale e spirituale. Anche perché il suo cammino, più che verso la perfezione, è verso la perfettibilità.**

Tuttavia, nonostante queste sue profonde convinzioni, Don Sturzo si è battuto per tutta la vita a favore dei *"passi avanti"* senza lasciarsi mai scoraggiare dai *"passi indietro"*, anzi **considerando questi come un potente stimolo all'azione costruttiva dell'uomo.**

Ritenendo di interpretare correttamente il pensiero del grande sacerdote di Caltagirone,

il C.I.S.S. auspica che i tragici fatti dell'11 settembre scorso possano rivelarsi come un potente stimolo all'azione costruttiva per migliorare il mondo in cui viviamo. **Il lavoro più importante è di tipo culturale e la prima sfida (la vera, grande sfida per l'uomo!) è quella di educare e di educarsi al buon uso della libertà.**

Di recente si è parlato molto di scontro fra due culture. **In realtà il confronto, più**

EDUCARE AL BUON USO DELLA LIBERTÀ

che lo scontro, è tra la cultura della libertà e la "non cultura" della privazione della libertà. Ma il vero nemico della prima non si trova al suo esterno (la "non cultura"), bensì al suo interno ed è **il cattivo uso della libertà.** È un nemico che poi viene sfruttato dalla "non cultura" di chi vieta la libertà. Basta leggere il seguente rimprovero di un talebano di Kabul:

"Voi ci accusate di imporre alle nostre donne la copertura totale della burqa e molte

limitazioni alla loro libertà. Ma voi consentite alle vostre donne di andare semivestite in pubblico e di fare tutto quello che vogliono o quello che voi volete che esse facciano per soddisfare le vostre basse passioni. Noi difendiamo le donne, voi le esponete al male".

È ovviamente un ragionamento insensato quello della "difesa" della donna fatta a spese della libertà personale. La nostra risposta è che **il grande valore della libertà comporta non solo vantaggi, ma anche rischi e costi: fra questi vi sono i disvalori della licenza e della pornografia, che sono manifestazioni del cattivo uso della libertà.** Ma non è certamente la *burqa* che favorisce la trasformazione della donna da oggetto a soggetto.

La grande differenza fra la nostra cultura e la loro "non cultura" è che noi - conquistata la libertà - dobbiamo imparare a gestirla bene, cioè ad essere **persone responsabili;** mentre loro, in gran parte, devono ancora apprezzare il grande valore della libertà. Questo è un valore "giovane" per noi. Oggi siamo scandalizzati dai talebani che dicono: *"La cultura è un reato"*. **Ma non dobbiamo dimenticare che appena un secolo fa in Italia la scuola dell'obbligo era ancora un sogno dei**

Giovanni Palladino

Don Sturzo credeva nell'evoluzione positiva della storia e quindi dell'umanità. Ma non credeva nella velocità di questa evoluzione, perché la storia - si dice - è abituata a fare due passi avanti ed uno indietro.

Ritenendo di interpretare correttamente il pensiero del grande sacerdote di Caltagirone, il C.I.S.S. auspica che i tragici fatti dell'11 settembre scorso possano rivelarsi come un potente stimolo all'azione costruttiva per migliorare il mondo in cui viviamo.

La nostra vita, per fortuna, non è povera di ostacoli da superare. L'augurio è che dopo l'11 settembre la voglia di virtù e di conoscenza possa aumentare nel mondo, pur essendo coscienti che la strada è molto lunga e che i passi avanti non saranno lineari e continui.

progressisti, che alfabetizzare i contadini era considerato un pericolo per l'ordine sociale e che tutte le donne non avevano diritto di voto, insieme agli uomini che non pagavano le tasse (non perché fossero evasori, ma perché non avevano alcun reddito imponibile). Ed eravamo in regime di Stato cosiddetto...liberale!

Pertanto non dobbiamo sorprendersi se c'è ancora tanta povertà e ingiustizia nel mondo. **La colpa non è tanto degli eccessi o dell'ingordigia del capitalismo, quanto dell'assenza dell'economia liberale e sociale**

di mercato, quella che stimola e regola la grande capacità creativa degli esseri umani, chiamati da Dio - come spesso ci ricorda Michael Novak - ad essere **co-creatori nel firmamento**. Per millenni questa capacità è stata frenata ed umiliata dallo strapotere dei pochi sui molti.

Oggi questo strapotere, ossia la "non cultura", è ancora prevalente nel mondo. Ma una volta conquistata la cultura della libertà, il traguardo non è affatto raggiunto. **Bisogna imparare a gestire bene la libertà e il compito non è facile, perché spesso la libertà di sba-**

gliare sembra molto più attraente della libertà di agire moralmente, ossia secondo la retta ragione.

"Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" ci ammonì Dante, ricordandoci - fra le righe - che **la conoscenza senza la virtù può mantenerci fra i bruti**. La nostra vita, per fortuna, non è povera di ostacoli da superare. L'augurio è che dopo l'11 settembre la voglia di virtù e di conoscenza possa aumentare nel mondo, pur essendo coscienti che la strada è molto lunga e che i passi avanti non saranno lineari e continui.

ESSERE AL SERVIZIO DELLA SPERANZA

Un Dio senza l'umanità di Cristo diventa lontano, quasi un'idea astratta, o l'uomo lo prende in mano e lo abusa come strumento dei propri egoismi, dei propri fanatismi. Essere al servizio della speranza vuol dire annunciare Dio, il Dio con il volto umano, con il volto di Cristo. La crisi della nostra cultura è fondata sull'assenza di Dio e dobbiamo confessare, che anche la crisi della Chiesa risulta in buona parte da una diffusa marginalizzazione del tema di Dio. La Chiesa non raramente si occupa troppo di se stessa e non parla con la necessaria forza e gioia di Dio, di Gesù Cristo, mentre il mondo ha sete non di conoscere i nostri problemi interni, ma il messaggio che ha creato la Chiesa, il fuoco che Gesù ha portato sulla terra (Lc 12,50).

Messaggeri credibili del Dio vivente possiamo esserlo soltanto se questo fuoco è acceso in noi stessi. Solo se noi siamo divenuti contemporanei con Cristo e Cristo vive in noi, il Vangelo annunciato da noi mostra la presenza di Cristo oggi e tocca i cuori dei nostri contemporanei. Questo annuncio esige quindi innanzitutto una profonda relazione personale con Cristo, un incontro con Cristo nel mio oggi, ma anche un lavoro intellettuale di conoscenza più profonda della Scrittura, letta nella comunione della Chiesa, perché solo così possiamo conoscere e distinguere la voce del vero Pastore (Giov 10,5); esiste infine il coraggio della verità, come dice S. Paolo nella sua prima lettera: *"Dopo aver prima sofferto e subito oltraggi a Filippi... abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziare il vangelo di Dio, in mezzo a molte lotte"* (1 Thess 2,2). La parola "lotta" (agón) si trova in quasi tutte le lettere di S. Paolo, dalla prima fino all'ultima. Entrare nella successione apostolica implica l'entrare nella lotta per il Vangelo, la sofferenza per la Verità (...)

Il problema centrale del nostro momento mi sembra essere lo svuotamento della figura di Gesù Cristo. Si comincia con la negazione del concepimento verginale di Gesù nel grembo della Vergine Maria. Si continua con la negazione della resurrezione corporale di Gesù lasciando il suo corpo alla corruzione e trasformando la resurrezione in un avvenimento puramente spirituale - non si lascia speranza per il corpo, per la materia. Si continua col negare la consapevolezza di essere figlio di Dio nel Gesù della storia e gli si concede come autentiche solo le parole considerate possibili sulla bocca di un rabbino del suo tempo. Così cade anche l'istituzione dell'Eucaristia come impossibile per il Gesù storico e rimane solo una cena di congedo con una non definita espressione di speranza escatologica. Un Gesù così impoverito non può essere l'unico Salvatore e mediatore, non è il Dio-con-noi, ed alla fine Gesù va sostituito con l'idea dei "valori del regno", che in realtà non ha un contenuto preciso e diventa una speranza senza Dio, una speranza vuota. Noi dobbiamo con chiarezza ritornare al Gesù dei Vangeli, poiché lui solo è anche il vero Gesù storico: *"Tu solo hai parole di vita eterna"* (cf. Giov 6,68).

(Brani tratti dall'intervento del Card. Joseph Ratzinger al Sinodo dei Vescovi)